**Quaresima 2020. Terza settimana. Mercoledì 18 marzo 2020.**

*Il fatto che il Signore ci offra ancora una volta un tempo favorevole alla nostra conversione non dobbiamo mai darlo per scontato. Questa nuova opportunità dovrebbe suscitare in noi un senso di riconoscenza e scuoterci dal nostro torpore.*

Dobbiamo avere la pazienza di approfondire meglio il concetto di conversione; c’è la conversione che è una vera e propria ‘inversione a U’ della vita che viene offerta a Dio di cui si negava addirittura l’esistenza. Queste conversioni avvengono ancora e Dio le conosce.

Ma non è di questo che voglio parlare; piuttosto si tratta di capire cosa significa che la sequela di Gesù pone il discepolo in ‘stato di conversione permanente’. Si tratta di incamminarsi con coraggio e decisone sulla strada di una ‘riforma’ continua della propria vita. La vita del cristiano, consegnata a Gesù una volta per tutte attraverso la fede, deve progressivamente ‘vestire gli abiti’ del Risorto cioè vivere di fede, speranza e carità. Per grazia dello Spirito la fede è possibile; accolto nella libertà questo dono, il discepolo inizia un progressivo cammino di appropriazione soggettiva del dono ricevuto. Non è quasi mai un percorso lineare: il cammino è tortuoso: la vita spirituale è fatta più di ‘curve’ che non di rettilinei.

Di questo ci si accorge bene quando si guarda indietro e si vedono tutti i contorcimenti del percorso. Per avere un’idea simbolica del cammino cristiano basterebbe guardare il tragitto del popolo di Israele nel deserto: erano a un passo dalla meta ma, per il loro peccato, hanno dovuto tornare indietro e girovagare nel deserto per 40 anni.

Mi sembra che per approfondire il senso e le condizioni della conversione cristiana siano necessarie alcune cose: una premessa, un cammino, una verifica.

-la premessa. Per vivere da convertiti ci vuole una umanità serena ed equilibrata e una fede solida e pura. La chiamata del Vangelo è radicale e affascinante; attrae i generosi per cui può succedere di rispondere con entusiasmo. Ma una radicalità non matura cade nella malattia adolescenziale del radicalismo, che estremizza per non fare la fatica di affrontare i problemi: *‘(il seme caduto) sulla pietra sono coloro che, quando ascoltano, ricevono la Parola con gioia, ma non hanno radici; credono per un certo tempo, ma nel tempo della prova vengono meno’ (Lc. 8,13).* La vita del ‘seme’ non è facile ecco perché ci vuole una umanità serena, cioè non scrupolosa, non contorta, non ansiosa e paurosa; è quello che una volta veniva chiamato il ‘dominio di sé’.

Il radicalismo è una scorciatoia pericolosa: la storia delle società e la stessa storia della Chiesa ce lo insegna senza ombra di dubbio. In una umanità ben equilibrata anche la fede riesce ad essere sobria, cioè ordinata, ragionata, coraggiosa, semplice e intelligente. Quando c’è il sospetto che la fede vada contro l’intelligenza è bene stare con l’intelligenza ( ma vale anche il contrario); la fede non è mai irrazionale, è sovrarazionale: ha un percorso ragionato che va oltre la ragione ed esplora spazi che la ragione di suo non riesce a scoprire; ma una volta che la fede accoglie con la libertà (cioè per conoscenza d’amore) qualche verità, la ragione indaga, scruta, inventa, sostiene la gioia della Verità che c’è un questo ‘territorio’ per inesplorato.

-un cammino. I facile entusiasmi non sono amici della fede. Sappiamo che la fede attraversa momenti di buio, di rabbia, di fatica ed anche di deserto. Nella modernità la perseveranza si sta rivelando come la virtù più importante per la fede; la fede non è per ‘velocisti’ ma per ‘passisti’. Nella vita spirituale i tempi sono quelli del seme e questi tempi sono decisi dallo Spirito; il mutato rapporto che oggi le persone hanno con il tempo è problematico per la fede. L’assimilazione soggettiva del dono (oggettivo) della Grazia è un’opera lunga e mai compiuta; ma questo non è motivo di angoscia: procura, invece, una grande libertà di spirito.

-una verifica. La conversione porta sempre ad una verifica ecclesiale della fede. I grandi spiriti della storia della santità non sono mai ‘scappati di casa’, ma hanno con fatica, spesso con il martirio di quotidiane umiliazioni, perseverato nell’amore verso la Chiesa che è sempre madre anche se qualche volta sembra una matrigna. Oggi più che mai l’amore alla Chiesa deve essere grande e purificato da incrostazioni che o lo affievoliscono o lo imprigionano in forme di ossequio bigotte.

La conversione avviene sempre dentro la Chiesa e per amore della Chiesa e mai contro la Chiesa o a prescindere da essa. Proprio in questi giorni difficili diventa evidente che la Chiesa sta ‘rinascendo’ nel cuore dei credenti. Questo ‘miracolo dello Spirito’ porterà in poco tempo ad una vera ‘riforma’ della Chiesa.